

25 giugno 2017 n° 39  
III DOMENICA DOPO PENTECOSTE  
GV 3,16-21

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio".

### COMMENTO

L'evangelista Giovanni narra che Gesù, rivolgendosi a Nicodemo, dice che Dio ama il mondo tanto da sacrificare il Figlio unigenito perché nel suo amore ognuno abbia la vita eterna. Ma, non è un amore sprezzante, quasi che l'uomo fosse posto perennemente di fronte ad un giudice severo che rimprovera ogni mancanza. L'amore del Dio che ha compiuto il sacrificio supremo di sé sulla croce non limita la libertà creaturale; dà spazio, invece, alle nostre scelte, anche se sbagliate, e al nostro desiderio di ricambiare il suo amore per noi; in Lui siamo liberi di amare perché Egli ci ama per quello che siamo. In questo, il Dio per noi, il Signore che salva, mostra la via per rimanere fedeli al suo nome: essere uomini e donne, responsabili verso se stessi e la comunità. Gesù stesso lo afferma: "Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui"; vale a dire, l'amore di Dio è per noi, rivolto a noi, adatto a noi, e, se accettato senza condizionamenti, è da vivere, nella quotidianità e nei propri doveri, per gli altri. Testimoniando con la nostra carne "la luce venuta nel mondo", quella che illumina le tenebre dell'ignoranza e dei pregiudizi, ci accorgeremo che in Gesù, siamo desiderosi di avanzare verso la pasqua eterna, coscienti delle difficoltà, ma sicuri che in Lui il domani incerto è trasformato nell'oggi di pace. La nostra scelta fondamentale diventa accettare o rifiutare l'amore del Padre che si è fatto così vicino a noi in Gesù Cristo. Di qui la necessità di ascoltare e conoscere bene Gesù e il suo messaggio per essere in grado di fare una

scelta decisiva, veramente libera e responsabile. Solo chi non crede in Gesù rischia, perché rifiuta consapevolmente la Verità. Il dramma quindi, è che l'uomo può drammaticamente rifiutare la luce, può assecondare la parte oscura e tenebrosa che ha in sé, può compiere il male in modo assoluto. Invece, chi crede in Gesù, quindi in Dio, accoglie la sua testimonianza, si converte e inizia un cambiamento radicale di vita. Per essere accolti nell'orizzonte della salvezza è necessario «venire alla luce». Sappiamo che Giovanni nell'antitesi simbolica luce-tenebre riassume tutto il segreto della storia umana. Cristo, luce del mondo, entra nel mondo ma le tenebre tentano di soffocarlo, di cancellarlo dall'orizzonte. La luce, infatti, svela la vera natura delle cose e delle persone, impedisce che si celino le miserie e le vergogne. Quando invece la coscienza è limpida, allora si «viene alla luce» con gioia. Ecco a questo punto l'espressione, «operare la verità» che significa orientare la vita sulla «verità», cioè sul Vangelo di Cristo in completa adesione al suo insegnamento di Amore.